

PRESENTAZIONE

L. Einaudi e A. Cabiati sono due tra i più importanti esponenti di quella “scuola torinese” di cui parla, con misura e sapienza, R. Marchionatti che tanto si è dedicato a indagare sul ruolo che quella scuola ha avuto fra gli economisti italiani e nella vita, anche politica, dell’Italia.

Tanti i tratti che avvicinano i due autori, qualcuno che li differenzia.

Einaudi e Cabiati sono stati due rappresentanti di un liberalismo nitido ma non dogmatico; entrambi furono anche editorialisti di due autorevoli quotidiani italiani; entrambi docenti alla Bocconi fino alla svolta pienamente autoritaria; entrambi tendenzialmente avversari del regime fascista.

Uno insegnò però a Torino, l’altro a Genova dove aveva aperto la strada accademica a Carlo Rosselli; uno ebbe una vita lunga e piena di riconoscimenti e l’altro più breve drammaticamente conclusasi; uno sempre cauto l’altro quasi sprezzante in occasione delle Leggi razziali del 1938.

E poi, Einaudi ebbe onori e glorie giungendo alle cariche più elevate della Repubblica. Lui che era favorevole alla monarchia, fu senatore fin dalla giovane età; fu un irraggiungibile organizzatore culturale, un ruolo che svolse direttamente dirigendo prestigiose riviste ed anche, in via mediata, facilitando la nascita di quella casa editrice che ha rappresentato e rappresenta ancora oggi – ad 80 anni dalla sua fondazione – un pezzo di pregio della nostra vita culturale.

Le pagine che, insieme a Marchionatti, abbiamo deciso di ripubblicare, nascondono un intento politico ancora meritevole di grande attenzione.

Il fatto che, come disse Cabiati nel titolo di un libro ben noto, le difficoltà serissime della economia mondiale derivavano da un “errore degli uomini” e non da una politica economica liberale.

Sono anche pagine che vogliono mostrare come il buon economista non può fare a meno di rispettare lo svolgimento storico delle cose; anzi i due, diversi fra di loro come attitudine teorica, sono convinti che il “sapere economico” deve essere caratterizzato da un adeguato “sapere storico”.

Sono pagine destinate a studiosi colti, amanti del “bello scrivere”, rispettosi del diritto del lettore a seguire senza soverchia fatica il loro ragionamento.

Ripubblicando questi scritti si vuole onorare la memoria di chi si è sempre sentito in dovere di mettere a disposizione dell’intera collettività nazionale la propria conoscenza scientifica; vuole anche invitare il lettore a riflettere su alcuni problemi che, in circostanze naturalmente molto diverse, continuano a travagliarci.

Piero Barucci

01 marzo 2017

